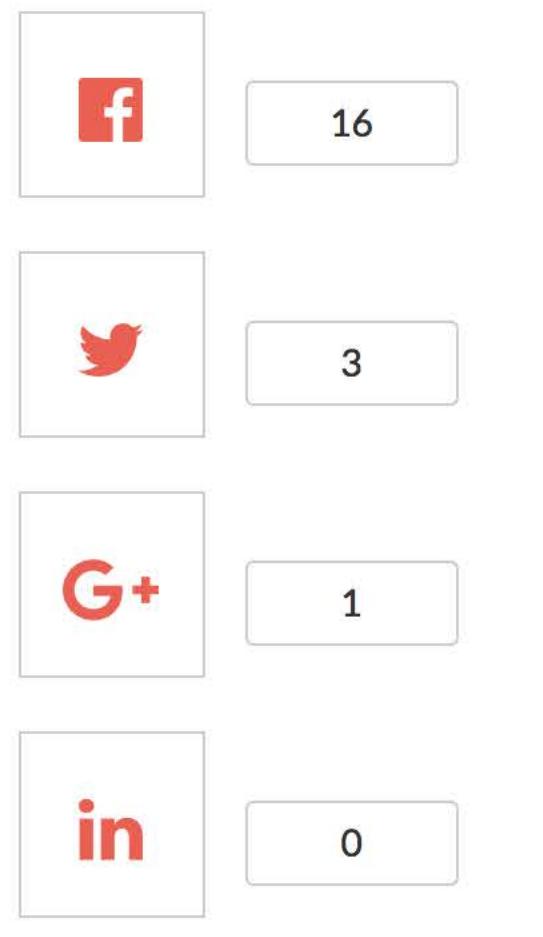




Matteo Procaccioli, tra fotografia e sogno

20 maggio 2016 · Scritto da [Vittoria Ariotto](#)

Share



Matteo Procaccioli è nato a Jesi nel 1983. Forte della propria formazione artistica, a partire dai primi anni duemila si è avvicinato alla fotografia, divenendo con il tempo uno degli artisti più apprezzati della propria generazione. Noi di UniCoffee abbiamo avuto l'opportunità di incontrarlo alla conclusione della MIA Fair, presso la quale ha presentato alcune opere appartenenti al suo ultimo progetto, Microcities. Questo lavoro, in particolare, è incentrato sulla visione aerea di paesaggi urbani sparsi per i diversi continenti, catturati dall'obiettivo in volo e filtrati da una patina di sogno e irrealità.

Raccontaci come è nata la tua passione per l'arte e in particolare per la fotografia.

Questa passione è nata verso la fine degli anni novanta, durante un viaggio negli Stati Uniti con mio cugino. In quell'occasione, infatti, mi regalò una macchina fotografica, dicendomi che avrei incontrato un mondo che mi sarebbe piaciuto moltissimo. Fu così che iniziai a fotografare. Persone, paesaggi... sono cresciuto nelle Marche, in un territorio collinare, tra le campagne. Giravo con il motorino per i paesi, alla ricerca di volti e storie. L'amore per la fotografia, e per l'arte in generale, è nato in questa maniera. Da lì in avanti, poi, sono divenuto sempre più curioso, avevo fame di conoscere i grandi maestri, tanto quelli dell'epoca passata, quanto i contemporanei.

Parlaci delle sensazioni che provi nel momento in cui si fa strada dentro di te l'idea, l'ispirazione per un nuovo progetto.

I progetti vengono pensati, ma mai all'eccesso. Non ho l'abitudine di pianificare tutto ancor prima di cominciare, mi concedo una dose di incertezza, indispensabile durante il viaggio. Quando siamo davanti a quel che ci piace riusciamo a vederlo con i giusti occhi. L'immaginazione, da sola, non basta a farci sentire quella magia, quella particolare sensazione che, invece, con la realtà ci cattura.

È da quell'attimo che nasce tutto il processo creativo. Non seguo una determinata tabella di marcia, si tratta di un percorso che dev'essere vissuto, non pianificato.

Come è nato il tuo ultimo progetto, Microcities?

Microcities è un progetto nato dalla necessità di raccontare, guardandolo da una differente prospettiva, il paesaggio urbano. Sono da sempre interessato agli sviluppi di questi contesti, ai grandi cantieri e, in generale, alle tracce della mano dell'uomo, non alla sua presenza. Fin dai miei primi lavori, infatti, mi sono concentrato sull'espansione urbana e sull'archeologia industriale.

Poi, ho capito di non voler più essere un semplice spettatore, parte del contesto e del soggetto che volevo ritrarre. Cercavo una visione d'insieme sulla realtà che volevo raccontare. Il progetto, poi, è nato tanto da questa esigenza, quanto dalla casualità, durante un viaggio in Asia, mentre ero in volo. Le prime foto furono un esperimento, le ripresi in mano solo dopo alcuni mesi. Riaprendo gli archivi, infatti, cominciai a immaginare, a rielaborare. Successivamente, è nata una mappatura dei luoghi e dei continenti che ritenevo più interessanti dal punto di vista culturale e urbanistico. Passando dall'enorme sviluppo della Cina e del sud est asiatico, fino al Medio Oriente, con i suoi centri caotici, senza un vero piano regolatore. Il progetto mi è costato due anni di lavoro e molti spostamenti, resi ancor più numerosi dalle cattive condizioni atmosferiche che ho spesso incontrato.



Quindi, cosa ha ricercato in questo progetto?

Cercavo il modo di conciliare il racconto del passato con uno sguardo rivolto al futuro, all'innovazione. Desideravo ricreare l'atmosfera dei primi viaggi in mongolfiera, delle mappe delle città risalenti all'ottocento. Mi sono ispirato a quella pastosità dell'immagine, alla grana quasi pittorica. Non si tratta tanto di una tecnica, quanto di una rielaborazione che ha lo scopo di ricoprire con una patina di atemporali e silenzio l'immagine stessa. Ricerca, in ogni scatto, una condizione di chiassosità silenziosa.

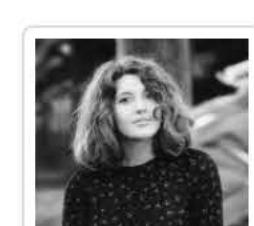
Infine, dal 28 Aprile al 2 Maggio si è svolta la sesta edizione della Mia Photo Fair, fiera internazionale d'arte contemporanea dedicata alla fotografia e all'immagine in movimento. Quali sono state le tue impressioni rispetto all'evento di quest'anno? Quali le differenze rispetto alle passate edizioni?

La sesta edizione della Mia Fair ha presentato, a mio avviso, un livello fotografico medio più alto rispetto agli anni precedenti. Oltre ai vari grandi nomi sempre presenti, infatti, ho notato un discreto miglioramento tra gli artisti emergenti. Credo che la fiera sia cresciuta molto in questi anni ma, al contempo, sono sicuro che ci siano grandi margini per renderla ancora più grande e internazionale. Dopotutto, la città di Milano si merita un evento così.

VOTA QUESTO ARTICOLO!



10 votanti totali, media: 4.6



Vittoria Ariotto

Sono nata a Varese, cresciuta sul Lago Maggiore e attualmente vivo a Milano. Studio Economia e Management presso l'Università Bocconi, ma la scrittura è da sempre il mio grande amore.



[Mostra i commenti](#)

Scrivi con Noi! 